

# IL FOLKLORE

Un invito ai lettori del «Calendario»

IL FOLKLORE, per la concezione borghese, è la cultura popolare nel senso tradizionale, cioè le costumanze, le credenze, le feste, i prodotti letterari che esprimono le aspirazioni tradizionali del popolo.

A noi questa vita culturale del popolo orientata nel senso del passato deve certamente interessare, non certo da un punto di vista turistico o per amore del pittoresco, e neanche per erudito zelo di conservare le memorie più arcaiche del nostro popolo, ma per la ragione molto più seria e impegnativa che per modificare la tradizione bisogna conoscerla, e che per attuare il programma di unificazione della cultura nazionale nel quadro della problematica di Letteratura e Vita Nazionale di Gramsci è necessaria una consapevole presa di contatto con le tradizioni popolari.

D'altra parte il folklore non è soltanto tradizione, memoria presente del passato, ma contiene anche motivi progressivi, vivaci riflessi delle aspirazioni attuali del mondo popolare, e accenni e indicazioni verso il futuro. Sotto la spinta del moto di emancipazione della classe operaia e dei suoi naturali alleati, i ceti contadini, il folklore è entrato in un profondo fermento di trasformazione.

Già da tempo la festa del primo Maggio è entrata nel ciclo delle grandi feste popolari, e recentemente, dopo la liberazione, anche la festa dell'Unità hanno dato luogo a nuove tradizioni folkloristiche progressive. Gli esperimenti del Teatro di massa e il concorso di Mortara per il migliore canto popolare delle mondine rientrano nello stesso processo di trasformazione del folklore tradizionale. Vi è oggi in Italia tutto un patrimonio cospicuo, vero solenne commento canoro che accompagna nella sua storia il movimento operaio e contadino. Si tratta di canti che esprimono ora semplice protesta e ora aperta ribellione alla condizione subalterna a cui il popolo è condannato; ovvero di stornelli satirici contro il nemico di classe, di epiche memorie di lotte antiche e recenti, di lirici abbandoni all'appassionata anticipazione del mondo migliore di domani. Questo patrimonio folkloristico progressivo è stato sempre, per ovvie ragioni, trascurato dalla scienza folkloristica tradizionale, la quale proprio in questa «omissione» rivela il suo più palese carattere classista. Spetta a noi raccogliere questo patrimonio, conservarlo, rimetterlo in circolazione, e soprattutto stimolarne l'incremento: è questo un aspetto non trascurabile del nuovo umanesimo in cammino.

Il Calendario del Popolo darà largo spazio al folklore, con articoli dedicati al folklore tradizionale, ma soprattutto al folklore progressivo, e non soltanto a quello italiano ma anche a quello dell'U.R.S.S. e delle repubbliche a democrazia popolare.

Il Calendario, poi, invita permanentemente i suoi lettori a mandare alla redazione i

migliori canti popolari progressivi italiani, secondo queste norme:

1) Il canto dev'essere popolare, cioè diffuso in una certa collettività popolare e su un territorio più o meno esteso (luogo di lavoro, paese, quartiere, città, provincia, regione...). Sono esclusi i prodotti letterari individuali non ancora collettivizzati, cioè non ancora accettati dal popolo e diventati suo patrimonio culturale.

2) La diffusione del canto può appartenere al passato o al presente, cioè il canto può essere stato diffuso in altri tempi e ricordato ora solo dai vecchi, ovvero può essere di origine e di diffusione recente o recentissima.

3) Il canto deve avere un contenuto progressivo, cioè deve avere contenuto sociale e politico. Sono esclusi da concorso i prodotti del folklore tradizionale.

4) Il canto potrà essere in dialetto o in lingua italiana, e potrà avere, nei limiti del suo contenuto politico e sociale, la più svariata ispirazione e intonazione: brevi stornelli satirici, canti epici, o lirici etc. Potrà riflettere fatti e persone presenti o passate, locali o nazionali; o ispirarsi alla vita del lavoro (p. es. in risaia, in miniera, in fabbrica...). Potrà essere legato alle prime lotte operaie e contadine in Italia, ricordare martiri della classe operaia, essere legato a particolari episodi acuti della più recente lotta di classe (occupazione delle terre, occupazione delle fabbriche); potrà esprimere l'avversione popolare alla guerra; etc., etc.

5) Il raccoglitore del canto non dovrà, se possibile, limitarsi alla sola trascrizione del testo letterario, ma dovrà sforzarsi di indicare tutti i particolari necessari per illustrare la canzone stessa, e cioè: zona dove è stata raccolta, zona dove risulta diffusa, nome di chi l'ha composta (quando è conosciuto), notizie relative agli episodi e alle persone a cui eventualmente il canto si riferisce, traduzione integrale o totale in italiano se il canto è in dialetto, indicazione del modo col quale la canzone è cantata (individualmente o in coro), e se il canto è cantato sul motivo di qualche canzone in voga (nel qual caso precisare quale), ovvero se è cantato su qualche motivo tradizionale popolare e anonimo.

Ernesto De Martino

Per un migliore orientamento dei nostri lettori diamo ora qualche saggio di «canto popolare progressivo», con note illustrative:

Quella che segue è la «canta» di Matteotti. Raccolta in Romagna, a Ravenna, dalla bocca della Cuciretta, una vecchia bracciante. È cantata su un motivo tradizionale, di solito impiegato per raccontare storie di amore e di sangue di Teresina e Eugenio, e di Silla

e Diletto. Diffusa in Emilia, al tempo dell'assassinio di Matteotti.

Cari signori, se ascoltar mi state  
canto il delitto di quei galeotti  
che con grand'odio voller trucidare  
il deputato Giacom Matteotti  
Un dì che Matteotti avena scovato  
affari di petrolio e altre tresche  
venne su una macchina caricato  
da quei vigliacchi delle bande nere  
In mezzo a un bosco fu trascinato allor  
e quei vili assassini gli disser con furor:  
« Tu che il fascismo hai sempre odiato  
ora dovrai morire sull'istante ».  
E dopo averlo tanto bastonato,  
di pugnolate gliene dieder tante.  
Rispose lui a quei vili assassini:  
« Voi uccidete me, ma ognun si sbaglia:  
finirà il brigante Mussolini,  
che male porterà a tutt'Itaglia (sic)  
Se io muoio l'idea non morrà  
e il buon lavoratore vendicar mi saprà.  
La sposa amata e tutti i miei bambini  
nel tutto più atroce son piombati.  
Ma il dì della riscossa voi avrete  
dal popol tutto ciò che meritate ».  
Ed ora dopo tanti patimenti  
da noi tutti dev'esser ricordato:  
da quei fascisti vili e delinquenti  
Giacom Matteotti va vendicato.

Ed eccovi la « canta » dei 40 ladroni.  
Raccolta a Conselice, in Romagna, informatrice la bracciante Maddalena. La canta si riferisce a un episodio che risale al 1897-98, epoca in cui un gruppo di crumiri aveva monopolizzato il lavoro nella risaia, lavorando più di otto ore e accettando un salario assai basso. La forza pubblica intervenne a « proteggere la libertà di lavoro » dei « quaranta ladroni »: seguirono violenze e arresti, etc. Intanto una canzone popolare nacque a commento dell'episodio. La canzone dice: fra l'altro:

Il ricatto maledetto  
si è alleato con gli agrari  
si vergognan le canaglie  
di tradire il mondo inter.  
Son protetti dagli sbirri  
questi turpi mascalzoni  
E la razza dei crumiri  
è al servizio dei padroni.

Fra gli altri esempi di queste cante possiamo ricordarne una (composta da Rocco Scotellaro, scrittore, in collaborazione con i contadini Giuseppe Cètari, Rocco Tamrone, Giuseppe Paradioso e altri), diffusa attualmente tra gli abitanti della Ràbata, quartiere popolare di Tricarico in Lucania.

Eccone due tra le più significative strofe:

Nule nun mangiamme mai la carne  
perchè tene la colpa lu guverne.  
E se chiste nun ci abbasta  
mittite a' tassa e a' supratassa.  
Ce chiammeno zulu e beduini  
ca nuie mangiamme assieme a le galline  
Int'a Ràbata nun ce sò signure  
nun c'è nè Turati nè Santoro.

Ogni strofa è seguita da un ritornello:

Adda fernesce sta cuccagna  
ca aimmo esse tutti cumpagne...

Famosa è, poi, la canta per la morte di Caserio, il giovane anarchico che uccise il 23 giugno 1894, il presidente della Repubblica francese, che comincia col seguenti versi:

Il 16 d'Agosto  
Sul far della mattina  
Il boia avea disposto  
L'orrenda ghigliottina.  
Mentre Caserio

Dormiva ancor  
E non pensava  
Al triste orror.

Entrò nella prigione  
Il Direttore Prefetto  
Con voce d'emozione  
Svegliò il giovinetto.

Disse svegliandosi

« Che cosa c'è?... »  
« E' giunta l'ora  
D'alzarsi in piè ».

Udita la notizia  
Ei si cangiò all'istante  
Veduta la Giustizia  
Stupì tutto tremante.

Ma l'altro: « Prima  
Di andare a morir  
Dite se avete  
Nulla da dir ».

« Allor, disse Caserio  
Prima che morto sia  
Prego questo biglietto  
Dare alla madre mia.

Posso sperare  
Che lei l'avrà  
Mi raccomando  
Per carità.

Ci auguriamo che molti lettori raccoglieranno il nostro invito. \*